



# Il "Piccolo Teatro", è un'iniziativa che fa onore alla Città di Torino

Lavoro arduo e difficile avviare al vecchio Gobetti un pubblico nuovo, amante dell'arte - Il primo passo è compiuto e i risultati sono lusinghieri - Una piacevole sorpresa: i giovani della "Camerata", costituiscono una pattuglia di validi rincalzi

Verso la fine di aprile, parlando del brillante esito della serata indetta nel salone salesiano di San Paolo, dove era stata presentata la seconda rivista di Ripp, scrivevo fra l'altro: « Il Comune ha fatto notevoli sforzi per dare un buon teatro ai torinesi: infatti da novembre spettacoli degnissimi si avvicendano al teatro Gobetti, non sempre tenuti nella debita considerazione dai nostri amici. Eppure quel teatro Gobetti, con gli spettacoli di quest'anno, rappresenta un titolo di merito per l'Amministrazione civica ». E concludevo: « Di questo titolo parleremo prossimamente ».

Mantengo la promessa. Ritengo si possa affermare che l'Amministrazione Civica ha offerto ai cittadini una serie di spettacoli decorosi, ed ha presentato autori che nessuna Compagnia ci avrebbe offerto.

Basti dire che Les Femmes savantes di Molière non erano mai state rappresentate nella nostra città, ed è dubbio che ce le avrebbe portate un complesso di giro; non sarà fuori luogo ricordare che Mariana Pineda di Lorca aveva lasciato perplesso Luchino Visconti per le sue difficoltà (è un'opera meno robusta di Nozze di sangue e de La casa di Bernarda Alba), che La zitella di Bertolazzi ha segnato un punto all'attivo per il « Piccolo ». A La zitella va accreditato il maggior incasso della stagione (L. 4.376.535 con 8.347 presenze); per la cronaca, diremo che il secondo posto è toccato al lavoro di Molière, con un incasso di L. 4.224.824, e 6.605 presenze. Antigone di Anouilh, a Torino non l'avremmo mai vista se il « Piccolo » non avesse pensato di allestirla utilizzando quel bravo attore che è

Gualtiero Tumiati, ai più ignoto perché da troppi anni assente dalle nostre scene. E Gli innamorati di Goldoni hanno dato luogo ad uno spettacolo non spregevole. Il binomio Caltullo-Di Giuro fu una piccola rivelazione: due ragazzi che sono piaciuti e hanno fatto gustare Goldoni, per il quale c'è sempre una certa indifferenza in giro. Diremo che a questo spettacolo tocca il terzo posto per le presenze (5.822) con un incasso di L. 2.612.300, lievemente inferiore a quello di Mariana Pineda che, se è vero che di presenze ne ha avute solo 5.778, ha incassato di più, e precisamente L. 2.834.110.

Si poteva far meglio? Nessun dubbio. Si poteva mettere assieme un complesso migliore? Certo, ma si doveva disporre fra l'altro di maggior tempo. Non si forma una compagnia a settembre-ottobre quando i più bravi già sono stati scritturati.

## Le cifre parlano

Da un lato le pastoie burocratiche, dall'altro il timore di un insuccesso sul tipo di quello dell'anno precedente (una Compagnia, quella, con tre eccellenti primi attori, che ha reso assai meno del complesso di quest'anno) hanno suggerito prudenza a chi si avventurava su un terreno così minato. E fu un bene. Se si fosse fatto un tonfo non ci si sarebbe sollevati più.

Era necessario procedere con molta cautela e con spirito pratico: affrontare alcuni problemi — non molti — da quello dell'abbellimento dell'ingresso del teatro all'attrezzatura propagandistica; agganciare associazioni culturali e aziende industriali; far sapere che il passato era sepolto

ed incominciava una vita nuova, con uomini nuovi, con criteri nuovi; dare la sensazione di una serietà e di un impegno sconosciuti in passato; insomma, creare, come si dice, un « clima » che desse l'impressione ai torinesi che si faceva sul serio. Il « clima » è venuto a poco a poco formandosi e il « Piccolo » ha assunto l'aspetto di una entità concreta, lontana dalla perfezione (di lacune potremmo elencarne parecchie), ma già articolata, tale da consentire ulteriori sviluppi.

A questo punto non sarà male trascrivere alcune cifre oltre a quelle che già abbiamo dato. C'era chi aveva previsto rosei risultati; la prof.ssa Tettamanzi, preposta a questo settore, saggiamente si appigliò a chi vedeva le cose con senso meno ottimistico e più realistico. Così, le prudenti 60 mila lire nette per spettacolo preventivate all'inizio della stagione sono state in sede consuntiva esattamente L. 62.256, mentre la media lorda per tutta la stagione, sulla base di 186 giorni di recite, è stata di L. 99.191. La media per ogni recita (sono state 199) è di L. 92.711. Gli autori italiani hanno avuto cinque commedie su undici presentate, per complessive 105 rappresentazioni. Agli stranieri sono toccate 132 rappresentazioni. Le presenze di spettatori paganti sono state 36.761; la media per ogni recita è di 181 persone.

Poche? Molte? Poche se si pensa alle serate della Stoppa-Morelli al Carignano; molte se si pone mente che una sera del gennaio quello stesso teatro Carignano rinunciò alla recita perché aveva una sola poltrona venduta e un'altra sera dell'aprile — era di giovedì — preferì addirittura non aprire i battenti.

A Torino bisogna riavviare il pubblico al teatro; vi ha perduto l'abitudine. I torinesi si muovono se hanno il grosso spettacolo; per il resto... stanno alla finestra. Ma quante Compagnie possono avere in repertorio due commedie come quelle offerte dalla Stoppa Morelli e possono spendere altrettanto per il loro allestimento? (Su questo complesso avremo modo di ritornare).

## In provincia

Il compito del « Piccolo » è proprio quello di indurre i torinesi a lasciare la finestra ed a scendere in strada per raggiungere il « Gobetti », che per troppa gente (già lo abbiamo detto e non è male ripeterlo) è ancora la vecchia Casa del soldato o la palestra di un teatro dialettale piemontese non sempre di prima grandezza.

Durante questo primo anno di attività si è fatto abbastanza. Il Comune ha avuto coraggio, dopo l'insuccesso dello scorso anno, e quel coraggio è stato ripagato da un risultato che si può ritenere buono. Potrà — anzi dovrà — essere migliore l'anno prossimo; intanto la gestione si è chiusa senza lagnanze di fornitori, senza querimonie di attori, senza sequestri o ingiunzioni degli istituti di previdenza, senza insolvenze di alcun genere. La qual cosa nel mondo del teatro non è poi troppo consueta... Ma si dovrà fare di più, in sede artistica, s'intende. Varié cose sono da rivedere e da sistemare.

La Provincia è stata grata a Torino, che le ha offerto spettacoli degni: Ivrea, Biella, Vercelli, Pinerolo, Alessandria, St. Vincent, attendono di nuovo il « Piccolo » l'anno prossimo, oltre a Genova, Savona e Sanremo, dove il complesso è passato dopo il « Festival » di Bologna con molto onore ed ottimi incassi. E l'anno prossimo c'è da sperare che anche centri come Asti, Casale, Cuneo, Fossano, Aosta, invano sollecitati, sappiano offrire a quei pubblici gli spettacoli del « Piccolo ».

Il quale ascrive al suo at-

tivo un fatto notevole: l'iniziativa della « Camerata ». Con lezioni settimanali impartite da insegnanti preparati, sono stati istruiti oltre cinquanta giovani torinesi (alcuni sono venuti regolarmente a scuola anche dalla provincia e precisamente da Ivrea e da Carignano).

## Esperienza preziosa

E' stata un'esperienza preziosa, che darà frutti in seguito. Infatti qualcuno di quegli allievi si è guadagnato i galloni per recitare l'anno prossimo nella Compagnia del « Piccolo ». I saggi e le letture offerti qua e là (sono state venti queste manifestazioni), possono essere presentati come una vera rivelazione. Da soli, questi allievi, e a volte in compagnia degli attori maggiori, hanno dato vita al capitolo più interessante del nostro « Piccolo ». Per questa iniziativa bisogna lodare il suo direttore e tutti coloro che hanno collaborato con lui — alcuni con totale disinteresse

— prodigandosi con fervore e zelo.

Se si pongono da un lato i quattrini spesi, dall'altro quanto si è realizzato in questa annata... di sei mesi, possiamo con tranquillità affermare che il coraggio del Comune di Torino è stato compensato adeguatamente.

La nostra Città ha ora al suo attivo una palestra culturale che per il passato non si era potuta mettere in piedi. L'esperienza di questa annata servirà per il futuro. Il buono di oggi sarà il meglio di domani: ci auguriamo di poter toccare tra qualche anno l'ottimo che Milano registra dopo un decennio di attività. Anche il « Piccolo » di Milano che oggi è sugli scudi, non ha impiegato meno di un triennio per essere « qualcuno ». Diamo anche a Torino qualche anno di tempo e poi si potrà dire se siamo stati capaci, o meno, di presentare qualcosa di artisticamente pregevole.

Carlo Trabucco